

# Corso di Politica Economica

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Dipartimento di Economia, Management, Istituzioni

Corso di laurea magistrale in Economia Aziendale (A.A. 2022/2023)

## Lezione 4.

### Le politiche economiche keynesiane

Testo di riferimento: E. Marelli, M. Signorelli (2022). *Politica Economica. Le politiche dopo la grande recessione e lo shock pandemico (Capitolo 4)*.

Docente: Walter Paternesi Meloni

## Cenni di Storia del Pensiero: la Scuola Classica

---

- **Periodo:** fine '700 – inizio '800.
- Principali **esponenti:** A. Smith, D. Ricardo, T. Malthus, K. Marx, J.S. Mill.
- **Approccio:** organicista; analisi degli aggregati e delle classi sociali.
- **Temi:** formazione e distribuzione del sovrappiù, accumulazione, crescita.
- **Politica economica:** favorevoli (in maggioranza) al liberismo economico.

# Cenni di Storia del Pensiero: la Scuola Neoclassica

---

- **Periodo:** fine '800 – inizio '900.
- Principali **esponenti:** Edgeworth, Jevons, Wicksteed, Marshall, Robbins, Pigou, Robertson (Gran Bretagna); Bohm-Bawerk, Menger, von Mises, von Hayek (Austria); Wicksell, Cassel, Ohlin (Svezia); Walras (Svizzera francese); Pareto (Italia); Clark, Fisher (Usa).
- **Approccio:** individualismo metodologico, marginalismo.
- **Temi:** equilibrio degli agenti (razionali) e dei mercati, determinazione dei prezzi, allocazione efficiente delle risorse, "equilibrio economico generale" walrasiano.
- **Politica economica:** economia di mercato, libera concorrenza.

# Keynes e la nascita della Macroeconomia

---

- **Opera** più famosa: “Teoria generale dell’occupazione, dell’interesse e della moneta” (1936).
- **Approccio**: è con Keynes che nasce la macroeconomia e la moderna politica economica; analisi incentrata sul breve periodo.
- **Temi**: equilibri di sottoccupazione dovuti a rigidità, imperfezioni ed altre situazioni di “fallimento del mercato”
- **Motivazione**: la Grande Depressione degli anni '30, successiva alla crisi del 1929.
- **Politica economica**: occorre l’intervento “correttivo” dello Stato in economia.

# Le origini della “rivoluzione keynesiana”

---

- L'opera di Keynes traeva stimolo dai problemi reali dell'epoca: gli effetti della **Grande Depressione**, che dopo la crisi finanziaria del 1929, con conseguente disoccupazione di massa.
- L'**assenza di piena occupazione** e la **distribuzione** arbitraria ed **iniqua di reddito** e ricchezza erano per Keynes i due maggiori fallimenti dell'economia di mercato.
- Esempi di **politiche** suggerite da Keynes: opere pubbliche, interventi sulle infrastrutture e nell'edilizia, altri tipi di investimenti pubblici.
  - Dalla Grande Depressione si cominciò ad uscire quando, nel 1933, il Presidente Usa F.D. Roosevelt – con il *New Deal* – attuò un grande piano di interventi pubblici, per sostenere redditi e occupazione.

# La Grande Depressione

---

- Crisi finanziaria:
  - crolli delle quotazioni azionarie alla Borsa di **Wall Street**: 24 ottobre 1929 (giovedì nero) e, soprattutto, il 29 **ottobre 1929** (martedì nero).
- Profondi e prolungati effetti sulle variabili **nominali e reali** (*vedi tabelle*).
  - Negli Usa, tra il 1929 ed il 1933 il **pil** a prezzi correnti crollò del 50%, il livello dei prezzi del 25% (**deflazione**).
  - L'aggregato **monetario M1** si ridusse fino al 1933, per riduzione del moltiplicatore monetario (conseguente ai fallimenti bancari), che indussero un maggior rapporto circolante/ depositi (**tardiva azione espansiva della Fed**). Tassi di interesse reali positivi per la deflazione.
  - Il numero dei **disoccupati** passò da 1,5 milioni ad oltre 12 milioni; il tasso di disoccupazione sfiorò il 25% nel 1933.

# La Grande Depressione: evoluzione macroeconomica

**Tabella 4.1. – Stati Uniti: indicatori e variabili “reali” (1929-1935)**

<i>Anno</i>	<i>PNL<sup>(1)</sup></i>	<i>Crescita economica Δ% PNL<sup>(2)</sup></i>	<i>Disoccupati (in migliaia)</i>	<i>Tasso di disoccupa- zione (%)</i>	<i>Occupati (in migliaia)</i>	<i>Δ% Occupazione</i>	<i>Fallimenti bancari</i>
1929	100,0		1.550	3,2	46.207		659
1930	90,1	-9,9	4.340	8,7	44.183	-4,4	1.350
1931	83,2	-7,7	8.020	15,9	41.305	-6,5	2.293
1932	70,8	-14,8	12.060	23,6	38.038	-7,9	1.453
1933	69,5	-1,9	12.830	24,9	38.052	0,0	4.000
1934	75,8	9,0	11.340	21,7	40.810	7,2	57
1935	83,3	9,9	10.610	20,1	41.673	2,1	34

# La Grande Depressione: evoluzione macroeconomica

**Tabella 4.2. – Stati Uniti: indicatori nominali e variabili monetarie e finanziarie**

Anno	PNL	P	Tasso di inflazione	Tasso di interesse	Tasso di interesse reale	BM Δ%	M1 Δ%	M1/BM	M1/P	M2 Δ%
1929	100,0	100,0	0,0	4,4	4,4	3,5	1,0	4,0	26,6	0,4
1930	87,7	97,4	-2,6	2,2	4,8	-5,2	-3,3	4,1	26,4	-1,9
1931	73,5	88,7	-9,0	1,2	10,2	12,5	-6,3	3,4	27,2	-6,6
1932	56,3	79,7	-10,2	0,8	11,0	6,3	-12,6	2,8	26,5	-15,6
1933	53,9	75,4	-5,3	0,3	5,6	6,7	-5,7	2,5	26,4	-10,6
1934	63,1	78,0	3,4	0,3	-3,1	-16,4	9,8	3,3	28,0	6,6
1935	70,0	80,1	2,6	0,1	-2,5	0,5	18,4	3,9	32,3	13,7

# Interpretazioni della Grande Depressione

---

- Al di là della causa scatenante (scoppio della bolla speculativa azionaria), ruolo importante delle **politiche economiche errate** nello spiegarne intensità e durata.
  - La maggiore differenza tra la Grande Depressione e la recente crisi globale (2008-09) consiste proprio nelle dissimili **risposte di politica economica**, ora più tempestive e incisive.
- Interpretazione **keynesiana "reale"**: ruolo svolto dalla riduzione ed instabilità della domanda per investimenti e consumi, come conseguenza dell'incertezza sistemica (C. Romer, 1990).
- Ipotesi **"monetaria"** circa la politica monetaria errata (restrittiva) della Fed (Friedman e Schwartz, 1963).
- Ipotesi **"finanziaria"**: ruolo della deflazione inattesa nel determinare la caduta della domanda aggregata, soprattutto degli investimenti, in conseguenza della maggiore costosità e razionamento dei finanziamenti esterni (Bernanke, 1983).
- Spiegazione **"internazionale"**: la scelta della deflazione anziché della svalutazione (non possibile perché molti paesi avevano cambi fissi) è il principale fattore di spiegazione e trasmissione internazionale della crisi economica (Bernanke, 2000).

# Le innovazioni di Keynes nelle teorie economiche (1)

---

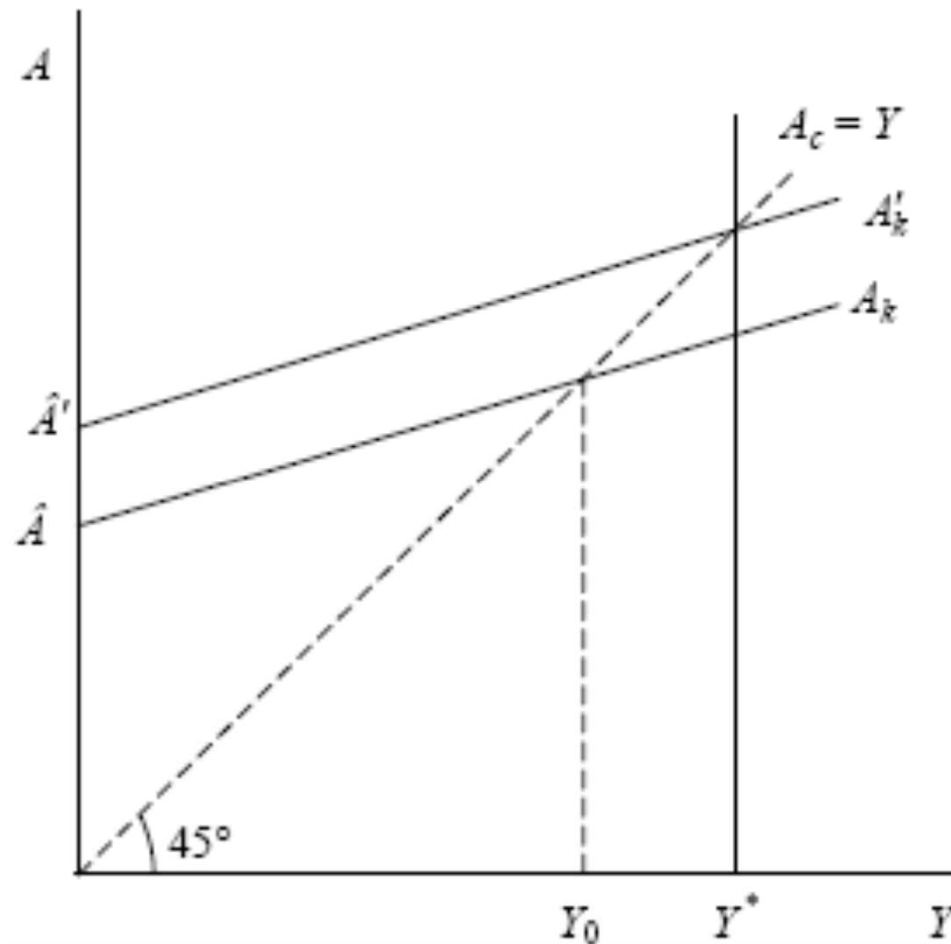
- Keynes è il padre riconosciuto della **moderna macro-economia**.
- Innovazioni specifiche:
  1. L'economia di mercato spesso conduce a **equilibri di sotto-occupazione**.
    - Il reddito non è sempre fissato al livello di piena occupazione; bisogna spiegare cosa determina tali equilibri e come uscirne.
  2. Reddito determinato dal **lato della domanda**.
    - Rigettata la "legge di Say" dei classici, secondo cui l'offerta crea la propria domanda.
  3. Nella **domanda effettiva** di Keynes assumono particolare rilevanza i consumi e gli investimenti.
    - E' con Keynes che nasce la funzione del **consumo** macro-economica, con una propensione marginale al consumo minore dell'unità.
    - Gli **investimenti** sono una funzione inversa del tasso d'interesse, ma sono molto instabili a causa degli **animal spirits**.

## Le innovazioni di Keynes nelle teorie economiche (2)

---

4. I **salari nominali** sono **rigidi o vischiosi**.
5. La teoria della **preferenza per la liquidità** di Keynes fa dipendere la domanda di moneta non solo dalla produzione ma anche dal **tasso d'interesse**.
  - La produzione era invece l'unica determinante nella precedente "teoria quantitativa della moneta".
6. Sono **rigettate** sia la **neutralità della moneta** sia la **dicotomia classica**: ovvero la moneta può avere effetti reali.
  - Sebbene Keynes e i primi keynesiani preferissero la politica fiscale (spesa pubblica), essi sottolineavano l'esistenza di effetti reali della moneta.

# La “keynesian cross”



## Equilibri di sotto-occupazione e politiche

---

- La produzione di equilibrio ( $Y_0$ ) è determinata dalla domanda  $A$ : se questa è bassa ( $A_k$ ) interseca la bisettrice in corrispondenza di un reddito inferiore a quello di piena occupazione  $Y^*$ , generando equilibri di **sotto-occupazione** (con disoccupazione **involontaria**).
  - Il reddito di piena occupazione  $Y^*$  si ha quando tutte le risorse disponibili – capitale e lavoro – sono pienamente utilizzate.
- Occorre quindi una politica di “**controllo della domanda aggregata**”. Per esempio, un aumento della **spesa pubblica** ( $\uparrow G$ ) fa aumentare la domanda e spostare in alto la retta (in  $A_k$ ), conducendo così verso la piena occupazione ( $Y^*$ ).
  - La teoria di Keynes è veramente una **teoria "generale"**, che ricomprende al suo interno anche la piena occupazione come caso particolare, essendo comunque la situazione più comune quella rappresentata dagli equilibri di sottooccupazione.

# Le politiche keynesiane

---

- I keynesiani sostengono in generale le **politiche macroeconomiche di stabilizzazione**, ovvero di controllo della domanda aggregata:
  - sono in genere politiche **discrezionali** di breve periodo, miranti a stabilizzare il sistema macro-economico (domanda, reddito, occupazione, produzione, prezzi, bilancia dei pagamenti) ed a facilitare la convergenza verso l'equilibrio di piena occupazione;
  - implicano sia la riduzione della **varianza** della domanda, al fine di contrastare o smorzare le fluttuazioni cicliche; sia eventualmente l'innalzamento della sua **media** od anche del *trend* di crescita.
- Sono peraltro a favore anche delle **politiche strutturali** e di un significativo **intervento pubblico**
  - Deve però essere un intervento **correttivo** o di sostegno (ad es. della domanda aggregata, con un ruolo importante assegnato agli investimenti pubblici), piuttosto che sostitutivo del libero mercato.
- Per il controllo dell'inflazione: la **politica dei redditi** (*cfr. cap. 8*).

# Politiche monetarie e politiche fiscali

---

- Né Keynes né i primi keynesiani negavano l'efficacia della **politica monetaria**: anzi proprio loro rigettavano la tesi della neutralità della moneta.
- Tuttavia, preferivano inizialmente la **politica fiscale** (anche in considerazione dei "casi estremi": *cfr. cap. 7*).
  - Tenuto conto della situazione della **Grande Depressione**, si auspicava un sostegno dell'economia attraverso la spesa pubblica: opere pubbliche, investimenti in infrastrutture, ecc.
- Politiche fiscali **espansive** di tipo keynesiano si possono però attuare in due modi:
  1. attraverso incrementi della **spesa pubblica** ( $\uparrow G$ ): spese correnti (e trasferimenti) o investimenti pubblici;
  2. oppure per mezzo di tagli delle **imposte** ( $\downarrow T$ ), quando invece si attribuisce importanza al rilancio dei consumi e degli investimenti privati
    - come sostenuto dagli esponenti della *New Economics* (i consiglieri economici del presidente Kennedy negli Usa dei primi anni '60) o dai keynesiani più favorevoli ad un approccio liberista.

# Il “deficit spending”

---

- I keynesiani sono talvolta accusati di sostenere politiche di **deficit spending**, ossia spese pubbliche in disavanzo ( $G > T$ ), e di favorire una continua **espansione del settore pubblico**.
  - Questo può succedere se le politiche **espansive** sono attuate con  $\uparrow G$  e quelle restrittive con  $\uparrow T$ . Spesso spese e imposte sono più flessibili verso l'alto che non verso il basso.
- I keynesiani più attenti alla stabilità finanziaria ribattono che il **deficit spending** è accettabile **soltanto** in un orizzonte di breve periodo, quando l'economia è **in recessione**: i disavanzi pubblici non devono divenire un fenomeno strutturale
  - Myrdal e la “scuola svedese” hanno auspicato un **bilancio pubblico in pareggio lungo il ciclo economico**. Un'impostazione analoga è in parte recepita dal Patto di Stabilità e Crescita per i paesi dell'Eurozona.
- E' pure importante il “tipo” di spesa pubblica: disavanzi di bilancio sono ammessi se generati da **investimenti pubblici** (spesa pubblica in c/ capitale), che nel lungo andare sono in grado di **“autofinanziarsi”**
  - ad es. spese per le infrastrutture (ma anche per l'istruzione, la ricerca, ecc.), che innalzano le potenzialità di crescita del sistema economico, **facendo così aumentare il gettito fiscale futuro**.

## Altre caratteristiche delle politiche “keynesiane”

---

- Le politiche di ***fine-tuning*** implicano – attraverso un attento monitoraggio ed un preciso dosaggio degli strumenti – un intervento minuto di stabilizzazione, a seguito di deviazioni del reddito anche piccole.
  - I monetaristi hanno però sottolineato che l'**incertezza** e le difficoltà di previsione (anche degli effetti delle politiche) sconsigliano interventi così fini; le politiche di stabilizzazione rimangono importanti in presenza di shock significativi.
- Le politiche di ***stop-and-go*** implicano l'alternarsi continuo di politiche all'inizio espansive (per  $\uparrow Y$  quando si è in recessione) e poi deflazionistiche (per  $\downarrow P$  dopo che le politiche espansive hanno fatto salire l'inflazione).
- Il **massimo successo delle politiche keynesiane** si ebbe negli **anni '60**, quando i governi si ritenevano in grado di far fronte a qualunque problema macroeconomico di stabilizzazione.
  - Visione dello Stato quale attore “onnipotente e onnisciente” che agisce “al di sopra” delle parti. Visione rigettata dalle scuole successive.
  - Poi, a causa di nuovi fenomeni quali gli shock d'offerta e la stagflazione degli anni '70, ma ancor più la diffusione di nuove teorie e scuole, si perse fiducia nella capacità dello Stato di stabilizzare l'economia con politiche discrezionali.

# Le scuole keynesiane

---

- Per tutte le scuole keynesiane la **disoccupazione** è **involontaria** ed è causata dalla **carenza della domanda aggregata**, ma i meccanismi specifici di **causazione** e di trasmissione (nonché la considerazione di altre **concause**) sono differenti nelle varie interpretazioni.
  - Esempi di tali concause, comprendono le rigidità salariali o di altri prezzi, le non istantanee e difformi velocità di aggiustamento delle macro variabili, le imperfezioni di mercato, i fallimenti coordinativi, l'incertezza e le carenze informative.
- Le principali scuole keynesiane comprendono:
  - 1) i **keynesiani della sintesi neo-classica**
  - 2) i keynesiani della "**scuola del disequilibrio**"
  - 3) i **post-keynesiani**
  - 4) i **neo-keynesiani**, ovvero gli esponenti della recente "Nuova Economia Keynesiana" (di questa scuola, breve cenno nel *par. 8.6*).

# (1) Keynesiani della sintesi neoclassica

---

- Hanno cercato un **compromesso** tra le “rivoluzionarie” teorie keynesiane e l’ortodossia neoclassica precedente:
  - gli equilibri di sottoccupazione sono “casi particolari” dovuti all’esistenza di **rigidità** nel sistema economico e quindi persistono solo in un orizzonte di **breve periodo**
    - Per esempio, nel modello di Hicks del 1937 (il modello IS-LM) la rigidità riguarda il **tasso d’interesse nominale** (la trappola della liquidità); in quello di Modigliani del 1944 essa concerne i **salari nominali**;
  - nel **medio-lungo periodo** i sistemi convergono (anche da soli) verso  $Y^*$ , ossia la piena occupazione è il “caso normale”;
  - essendo i processi di aggiustamento lunghi, **politiche di stabilizzazione** sono però viste con favore, per facilitare una tale convergenza
    - Noti “keynesiani della sintesi neoclassica” includono Samuelson, Hansen, Solow, Jorgenson, Klein, Tobin, Okun ed altri economisti nord-americani.

## (2) Keynesiani della “scuola del disequilibrio”

---

- Questi – come pure i post-keynesiani – hanno cercato di **preservare il messaggio “rivoluzionario” di Keynes**, ricollegandosi anche direttamente alla tradizione classica (piuttosto che a quella neoclassica)
  - I primi noti esponenti furono Clower e Leijonhufvud, poi la scuola si è sviluppata in Francia grazie ad economisti come Malinvaud.
  - Ribaltando l'impostazione della sintesi neoclassica, si afferma che la teoria **neoclassica** rappresenta un **caso particolare** (valido in condizioni di piena occupazione), mentre quella di **Keynes** è la **vera teoria generale**, poiché prescinde dall'equilibrio continuo di mercato ed è estesa alle situazioni di disequilibrio (*non-market clearing*).
  - Sono enfatizzati i **fallimenti coordinativi del mercato** riguardo ai rapporti tra i produttori ed i consumatori-lavoratori, tra i risparmiatori e gli investitori, ecc.
- Un'attenzione particolare è rivolta al disequilibrio nel mercato del lavoro, per cui sono ben distinti due **tipi di disoccupazione**:
  - **Keynesiana**, per carenza di domanda effettiva (occorrono politiche di sostegno alla domanda aggregata: consumi, spesa pubblica);
  - **Classica o neoclassica**, causata da elevati salari reali (politiche appropriate sono quelle per la flessibilità salariale e/o di incremento della produttività).

## (3) I post-keynesiani

- Enfatizzano – oltre agli aspetti **istituzionali**, i concreti **processi storici**, i problemi economici **reali** – elementi quali **incertezza** ed **instabilità**, che sono una caratteristica intrinseca dei sistemi economici, in particolare:
  - degli investimenti (“*animal spirits*”);
  - dei mercati finanziari (“fragilità finanziaria”).
- Attenzione per la **distribuzione del reddito**:
  - riscoperta della tradizione classica (rispetto alla sottovalutazione della sintesi neoclassica);
  - importante per la domanda aggregata e nei modelli di crescita (Kaldor), oltre che per considerazioni equitative.
- Negli studi su **moneta e inflazione**:
  - l’offerta di moneta è talvolta considerata endogena;
  - la crescita monetaria è condizione necessaria ma non sufficiente per l’inflazione;
  - l’inflazione è spesso “da costi”: serve quindi la politica dei redditi.
- Giudizio sulle **politiche di stabilizzazione**:
  - forte scetticismo sul “*fine-tuning*”;
  - occorrono riforme sociali ed istituzionali;
  - auspicabile la “socializzazione degli investimenti”.

# I post-keynesiani: la scuola inglese e quella americana

---

- I post-keynesiani **inglesi** hanno studiato le teorie della **crescita**, la **distribuzione del reddito**, l'instabilità del sistema economico.
  - Già precursori di Keynes, come Kalecki, avevano sottolineato l'**instabilità** del sistema capitalistico (avvicinandosi alle teorie marxiste).
  - I post-keynesiani inglesi erano in gran parte attivi all'università di Cambridge; tra loro, Kahn, Kaldor, Meade, Robinson, Pasinetti.
- Quelli americani includono Davidson, Minsky, Weintraub; hanno studiato l'economia e la dinamica **monetaria**, le crisi **finanziarie**.
  - Comunque sia Kaldor sia Weintraub hanno sostenuto una politica dei redditi "incentivante" (*tax-based incomes policy*).
  - Per fronteggiare l'instabilità dei mercati finanziari internazionali proposta un'imposta sulle transazioni valutarie (la *Tobin tax*).

## Le scuole macroeconomiche successive

---

- Dalla nascita della macroeconomia, furono le teorie della **sintesi neoclassica** a divenire negli anni '50 e '60 la nuova ortodossia (*mainstream economics*).
- In seguito, allontanamento progressivo da Keyens nella **scuola monetarista** e soprattutto nella **Nuova Macroeconomia Classica**.
  - Dopo i keynesiani della sintesi neoclassica, queste – monetaristi e Nuova Macroeconomia Classica – saranno le due scuole che esamineremo nelle prossime lezioni (cfr. la seconda colonna da destra del *grafico successivo*).
- Un parziale recupero delle idee keynesiane è invece offerto dagli economisti della **Nuova Economia Keynesiana**.
  - Un altro filone recente, in parte connesso alle teorie della crescita, è quello dei **"cicli reali di equilibrio"**.

# Evoluzione del pensiero (macro)economico

